

me», 1 Sam 28, 19. Potrebbero esser citati anche altri passi, ma sono meno decisivi, Giud 21, 2-4; 1 Sam 5, 2-4.

Al contrario, per impedire la violazione del sabato da parte dei mercanti, Neemia ordina di chiudere le porte di Gerusalemme al cadere della notte, prima del sabato, e di non riaprirle se non dopo il sabato, Neem 13, 19: qui sembra che il giorno cominci al tramonto del sole.

Si riscontra la stessa dualità nei testi liturgici, ma è più difficile utilizzarli perché la loro data è imprecisa. Secondo Lev 7, 15 e 22, 30, la carne dei sacrifici deve essere mangiata lo stesso giorno, senza lasciarne nulla per il mattino seguente. Se il giorno fosse cominciato la sera, si sarebbe detto che la carne doveva essere mangiata prima di sera. La Pasqua è celebrata il quattordicesimo giorno del primo mese dopo il tramonto del sole; la festa degli Azzimi, che dura sette giorni, inizia il quindicesimo giorno, Lev 23, 5-6; cfr. Num 28, 16, e questo quindicesimo giorno è l'indomani della Pasqua, Num 33, 3; cfr. Gios 5, 10: tutto ciò suppone un computo che parte dal mattino. Ma l'altro computo appare evidentemente nella data del Giorno dell'Espiazione «la sera del nono giorno del mese, da quella sera fino alla sera seguente», Lev 23, 32 e in Es 12, 18, dove gli Azzimi devono essere mangiati dalla sera del quattordicesimo giorno fino a quella del ventunesimo giorno. Questi due testi appartengono all'ultima redazione del Pentateuco. Tale modo di contare è quello dell'epoca del Nuovo Testamento e del giudaismo posteriore per il sabato, per le feste religiose e anche per la vita civile.

Il mutamento di computo è dunque avvenuto tra la fine della monarchia e l'epoca di Neemia. Si potrebbe precisare anche meglio se fosse sicuro che in Ez 33, 21-22, la sera e il mattino del v. 22 appartengono l'una e l'altro al quinto giorno del v. 21. Ciò ci riporterebbe all'inizio dell'Esilio. Disgraziatamente il testo non è esplicito.

Il giorno era diviso in modo impreciso secondo i fenomeni naturali: il mattino e la sera, Es 18, 13 ecc., il mezzogiorno, Gen 43, 16, 25; 1 Re 18, 29 ecc., l'aurora, Gen 19, 15; Gios 6, 15; 1 Sam 30, 17, il tramonto del sole, Gen 15, 12, 17, la brezza che spira prima del sorgere del sole, Cant 2, 17; 4, 6, e la brezza della sera, Gen 3, 8, il tempo più caldo del giorno, Gen 18, 1; 1 Sam 11, 11; 2 Sam 4, 5. Talvolta ci si riferiva al rituale: il tempo dell'offerta della sera è un'indicazione oraria in 1 Re 18, 29; Esd 9, 4-5; Dan 9, 21. Certi atti religiosi dovevano farsi «tra le due sere», Es 12, 6; 16, 12; 29, 39, 41; 30, 8; Num 9, 3, 5, 11; 28, 4, 8. Questa espressione designa il tempo che intercorre tra la scomparsa del sole e la notte, il crepuscolo, che in Oriente è breve. È rimasta l'interpretazione dei Samaritani; i Farisei la spiegavano del tempo che precede il tramonto del sole.

La notte era divisa in tre viglie: la prima vigilia, forse Lam 2, 19, la vigilia della mezzanotte, Giud 7, 19, l'ultima vigilia o vigilia del mattino, Es 14, 24; 1 Sam 11, 11. Era insomma l'uso mesopotamico, ma, nell'epoca del Nuovo Testamento, si era adottato quello romano, e già egiziano, delle quattro viglie notturne, Mt 14, 25; Mc 13, 35.